

Il grande drammaturgo a Torino per presentare il nuovo spettacolo e ritirare il premio Europa per il teatro

# Pinter, un Nobel contro Blair

«Bombardare le città irachene è stato un crimine di guerra»

dal nostro inviato

**Torino.** «Camminavo sotto la pioggia con un bastone in mano, lo scorso ottobre a Dublino, all'uscita del Gate Theatre. All'improvviso, non so come, ho perso l'equilibrio. Sono caduto e ho battuto la testa contro la lastra di cemento del marciapiede. Mi sono coperto di sangue mentre sentivo, in lontananza, le urla di mia moglie. Quando mi sono svegliato, due giorni dopo, ero all'ospedale. Saranno state più o meno le undici di mattina e ho sentito squillare telefono: Qui è Stoccolma, le hanno conferito il Nobel. La vita è davvero tutto un susseguirsi di alti e bassi». Sul palco del teatro Carignano di Torino, dove questa sera riceverà ufficialmente il premio Europa per il Teatro, Harold Pinter ieri mattina ha deciso di raccontarsi di fronte a una platea di critici, come non aveva potuto fare nella capitale svedese.

«Già perché non è mica finita con la botta in testa. Al momento di ritirare il premio ho cominciato ad avere strane reazioni alla pelle, ho fatto le alcune analisi e il medico, appena le ha viste, mi ha ordinato di ricoverarmi senza perdere neppure un istante». Se non ci fossero le prove che si è trattato di un problema grave e serio si potrebbe pensare a un *coupe de theatre*, del ragazzo nato in un sobborgo di Londra che non dimentica di aver cominciato come attore, e che, più magro di un tempo sotto il vestito grigio e la camicia nera, allude sornionamente ai suoi settantasei anni salutandolo i fans con un cenno di bastone. «I dottori non stavano

esagerando - continua - Dieci minuti dopo quell'avvertimento, ero già in terapia intensiva. Non riuscivo più a respirare, mi sono visto in una situazione estrema. A che cosa si pensa quando si è a tu per tu con la morte? Io, in quel momento, non pensavo proprio a niente, cerca-

vo soltanto di respirare. Ho combattuto e ci sono riuscito per il rotto della cuffia. Io non sono mai stato un gran nuotatore e una volta, tempo fa, ho rischiato di annegare. Ecco in ospedale mi sono sentito come quella volta in mare, come se la morte fosse una corrente che non puoi controllare».

Appena ha ripreso le forze, le ha usate per tirare le fila di quella che nelle ultime stagioni sembra la fonte principale della sua ispirazione, e che ieri sera, proprio con alcuni attori irlandesi del suo amato Gate Theatre, ha avuto una versione spettacolare («Il nuovo ordine del mondo»): l'accusa a spada tratta contro la politica estera di Bush e di Blair che secondo lui hanno

sbagliato tutto dopo l'11 settembre, che in Iraq è stato commesso un crimine di guerra bombardando le città; che oggi in Europa siamo tutti meno liberi a causa del terrorismo. «Credo che nel mondo sia cambiata la percezione di certe cose, l'Iraq è stato uno spartiacque. Voglio dire che fatti come quelli accaduti nelle prigioni americane di Abu Graib e di Guantanamo hanno fatto

aprire gli occhi a molte persone, soprattutto nel mio paese, quello che ancora si chiama Gran Bretagna, senza più essere grande, o addirittura Regno Unito, senza più essere unito».

«Molti americani - aggiunge Pinter - sono furiosi quanto lo sono io. Dagli Stati Uniti ricevo un sacco di lettere» ma ammette di non sentirsi altrettanto profeta in patria. «In Inghilterra per lo più, per molti anni, mi hanno dato dell'idiota. Sì, io credo che ora la percezione della gente stia cambiando, ma tanto sta di fatto che la Bbc ha completamente ignorato il mio discorso. Niente, come se non avessi mai fatto. Complicità con il governo? Non lo so, davvero. Bisognerebbe chiederlo a loro».

Sugli uomini politici viventi non usa mezzi termini quando si tratta di dichiarare odi ma non si sbilancia sugli amori: «Uno che avrei votato è Robin Cook, perché l'anno scorso ha avuto il coraggio di dimettersi, non è rimasto attaccato al potere a tutti i costi come fanno tanti».

Il «Nuovo ordine del mondo» un testo che in alcune sue parti può apparire didascalico è anche spia di una convinzione estetica? Pinter pensa che stia per tornare sulle scene una stagione del teatro che

secondo i fautori spiega e illumina e secondo i detrattori indottrina? «Questo è difficile perché sia negli Stati Uniti sia in America molti teatri tendono ad autocensurarsi». Prendiamo una delle prime commedie, dove la politica almeno platealmente non

c'entra: «Ritorno a casa» (dove un giovanotto inglese rifà i conti con la cultura d'origine portando in famiglia una moglie americana) e i suoi lavori più a tesi come «Party Time», ambientato in un salotto dove si brinda mentre dalla strada arrivano echi di rivolta. I personaggi nascono nello stesso modo? «Non proprio. Nel primo caso è come se a volte decidessero loro che cosa scriverò, nel secondo so già fin dall'inizio che cosa faranno. Ma non c'è una vera premeditazione nemmeno in questo caso». Dopo ventinove commedie (da «Ceneri alle ceneri» a «Il calapranzi» per citare le più rappresentate in Italia e un buon numero di sceneggiature cinematografiche («La donna del tenente francese» «Un amore di Swann») è convinto che lo spettacolo dal vivo non morirà «Perché nessun media può ricreare quel rapporto unico tra artisti e platea». Fa parte ormai della storia del teatro italiano la sua sfuriata nei confronti di Visconti: quando piombò a Roma, alla trentunesima replica di «Vecchi tempi», e cominciò a fischiare dalla platea regista e traduttore colpevoli di averlo tradito. Ora, con l'età, si è ammorbido? «In Italia, come in Germania, i registi hanno un grosso potere, molto

più che in Inghilterra. Non vorrei passare per liberticida, ma qualche volta rischiano di fare danni, di rovinare un testo». Non è per paura di conflitti però che ha deciso di dire addio alla scrittura drammaturgica: «quello che ho scritto fino ad oggi può bastare. In questo momento sento che il modo più naturale di esprimermi è la poesia».

Silvana Zanovello

«Fatti come quelli accaduti ad Abu Graib o a Guantanamo hanno fatto aprire gli occhi a molte persone»

«La Bbc ha ignorato il mio discorso. Complicità con il governo? Non lo so. Bisognerebbe chiederlo a loro»



**Harold Pinter**, premio Nobel per la letteratura, ieri al teatro Carignano di Torino (foto Del Bo)

